

Giava, tsunami investe la costa sud almeno 105 morti

L'onda di due metri scatenata da una scossa di terremoto al largo dell'isola. Molti i dispersi

di Gianni Parrini

L'INCUBO tsunami torna a seminare morte e terrore in Asia. Nella mattinata di ieri, mentre in Indonesia erano quasi le 17,00, un'onda alta due metri si è abbattuta sulla costa meridionale dell'isola di Giava, provocando la morte di almeno 105 persone e ferendone

circa 70. Ma il bilancio dell'orrore è destinato ad aggravarsi: è lungo l'elenco dei dispersi, fra cui figurano anche i due figli di un turista svedese rimasto lievemente ferito. L'allarme maremoto scatta con alcune ore di ritardo rispetto al sisma che lo ha scatenato. La scossa di terremoto sottomarina, con epicentro al largo dell'isola di Giava, viene infatti registrata una prima volta alle 10,19 ore italiane. In un primo momento l'Istituto nazionale di geofisica Usa valuta la scossa, avvenuta a 46 km di profondità, di lieve entità: 5,5 gradi della scala Richter. Più tardi, alle 11,24, il Centro allarme tsunami situato alle Hawaii rivede la stima, portandola ad una magnitudo 7,7 gradi. Da questo momento in poi partono svariati messaggi di allerta verso alcune aree dell'Indonesia e dell'Australia. Le prime notizie di vittime arrivano alle 12:52; fino a questo momento tutte le autorità interpellate non hanno parlato di danni a persone o cose. La notizia dell'allarme negli arcipelaghi delle Andamane e delle Nicobare arriva solo alle 13:11; le autorità precisano che non c'è stata alcuna evacuazione. Gli esperti però escludono il ripetersi di un fenomeno paragonabile a quello del 26 dicembre 2004, quando un mare-



moto di proporzioni epocali provocò circa 230.000 vittime (tra morti e dispersi) in Thailandia, India, Indonesia, Maldive, Malaysia e Sri Lanka. L'allerta, in ritardo, non evita la tragedia, anche perché l'isola di Giava, dove vivono circa 120 milioni di persone, non dispone di un sistema di allarme tsunami. I danni più gravi si registrano a Pangandaran beach, un'area turistica nei pressi della città di Ciamis, caratterizzata da piccoli alberghi che si affacciano sul mare. Secondo fonti locali, le onde hanno spazzato

I centri di prevenzione per l'arrivo dei maremoti sottovalutano l'entità del sisma

via i chioschi e gli edifici di legno che affollavano il lido. «Credo - ha riferito un poliziotto - che si ritroveranno molti morti. Adesso sono seppelliti sotto i rifiuti portati dall'acqua». Le descrizioni del momento in cui l'onda è arrivata sono agghiaccianti. Sulla spiaggia alcuni uomini hanno improvvisamente gridato pieni di paura: «Tsunami! tsunami!» ed hanno cominciato a correre. «Alcune delle barche ormeggiate in mare sono state proiettate contro gli alberghi», ha raccontato un testimone ad una radio. «Quando le onde sono arrivate, ho sentito la gente che urlava e un rumore simile a quello di un aeroplano che sta per schiantarsi», ha ricordato Uli Sutarli, un contadino che si trovava sulla spiaggia al momento della prima inondazione. Vittime si sono registrate anche nella baia di Puring, circa 100 chilometri più a est, mentre il canale Metro Tv parla di una decina di morti in altre località turistiche.

Le autorità indonesiane si sono subito recate sul posto per valutare la situazione e rincuorare la popolazione. Il parlamentare Rudi Supriatna Bahro ha detto che «il numero delle vittime è destinato a crescere» e il presidente indonesiano Susilo Bambang Yudhoyono ha garantito che «le ricerche stanno andando avanti per ritrovare i dispersi». Le operazioni di soccorso sono complicate dalla mancanza di strutture logistiche di primo intervento: «Abbiamo bisogno di tende, cibo e aiuti medici per i feriti» ha ammonito Robert Simatupang, della Croce rossa di Jakarta.

Episodi di questo genere non sono rari in Indonesia. Le oltre 17.000 isole che compongono l'arcipelago, sono situate in una zona che per la sua intensa attività vulcanica è soprannominata «l'anello di fuoco del Pacifico». Al momento, però, non ci sono notizie di danni in altre zone del Paese.



Un'immagine dell'isola di Giava colpita dal terremoto a maggio. Foto Ansa

Battaglia tra sciiti e sunniti: 56 morti

Gli scontri in un mercato a sud di Baghdad In giugno 2002 assassinati nella capitale

di Toni Fontana

Mahmudiya, cittadina a sud di Baghdad compresa nel «triangolo della morte», sta diventando la vetrina degli orrori iracheni e del dilagare della «pulizia etnica». Qui, dove nel marzo scorso un manipolo di soldati americani stuprò ad uccise una ragazza di 15 anni e fece strage della sua famiglia, dove in giugno sono stati rapiti, torturati e massacrati due marines, ieri è scoppiata una vera e propria battaglia tra sunniti e sciiti. La cittadina è popolata da entrambi i gruppi politico-religiosi. Non è chiaro come sono andati fatti, ma la versione che appare più credibile è che è stata fatta propria dai leader più responsabili del paese (il presidente Talabani ha lanciato un appello alla fine delle violenze) e che uno o più uomini armati abbiano iniziato a sparare all'impazzata contro la gente che affollava il mercato e che ciò abbia dato il la agli scontri. Sunniti e sciiti del luogo si scambiano accuse su chi ha sparato il primo colpo, pare comunque che il ceccino o i ceccchini siano giunti dalla parte sciita della città e che da lì si siano diretti verso il centro. Di certo si è sparato a lungo e sono comparsi anche i mortai che hanno seminato la morte tra la bancarelle del mercato. Fonti del locale ospedale hanno detto di aver allineato 56 cadaveri e che sono stati ricoverati 67 feriti. Gli sciiti accusano i sunniti anche perché ieri cadeva l'anniversario della presa del potere (1968) da parte del partito Baath

di Saddam e che per questa ragione è stata organizzata la provocazione. In passato questa data veniva ricordata dagli apparati del regime. Forse la strage di Mahmudiya è stata originata dall'odio ormai dilagante tra le due comunità e non va associata alla ricorrenza, ma certamente segnala a che punto sono giunte ormai le cose. Il New York Times ha pubblicato ieri un reportage dall'Iraq che conferma una valutazione già espressa da molti osservatori: alcuni capi sunniti si sono rivolti agli americani per chiedere protezione convinti che la presenza Usa in Iraq rappresenti un «baluardo contro un'azione iraniana». Il quotidiano è ben consapevole che i sunniti iracheni «non si sono innamorati» dell'America e dei suoi soldati, ma mette l'accento sul fatto che nel solo mese di giugno e solamente a Baghdad sono state assassinate 2020 persone. La maggior parte (1360) è stata assassinata con piccole armi da fuoco. Si tratta dunque di agguati, vendette e rese dei conti ed i sunniti, un tempo potenti ed egemoni, sono spesso le vittime delle squadre della morte dirette da alcuni capi sciiti. Questi dati sono stati pubblicati dal Los Angeles Times.

La tensione sale infine anche nel sud dell'Iraq. Centinaia di soldati britannici hanno effettuato una retata a Bassora. Tra gli arrestati anche Sajad Abu Aya leader capo nella capitale del sud dell'esercito del Mahdi di al Sadr.

Florida, torna a casa lo shuttle Discovery

WASHINGTON Clacson da auto, sirene e anche qualche sparo: mentre il Discovery con i suoi 6 astronauti a bordo - uno è rimasto a far compagnia per 6 mesi agli altri due astronauti già presenti sulla Isp - scendeva dallo spazio al Kennedy Space Center il personale della Nasa ha fatto tutto il rumore possibile per spaventare gli uccelli e allontanarli dalla rotta della navetta. Coronando con un atterraggio perfetto in Florida una missione di 13 giorni dove niente è andato storto, il Discovery ha riportato l'ottimismo alla Nasa. Dopo lo

stop alle missioni seguito tre anni e mezzo fa al disastro del Columbia e i molteplici problemi incontrati lo scorso anno dallo stesso Discovery, stavolta tutto è filato liscio. Per l'agenzia spaziale è il segnale che le navette possono tornare a volare ai ritmi del passato, per cercare di recuperare il tempo perduto e completare la costruzione della Stazione Spaziale Internazionale (ISS). Se dall'esame cui sarà sottoposto lo shuttle non salteranno fuori segni di cedimento, il 27 agosto da Cape Canaveral dovrebbe venir lanciato Atlantis.

L'Aja, il tribunale non blocca il partito dei pedofili

L'AJA Il tribunale dell'Aja ha respinto ieri la richiesta di impedire all'Ndv, il partito dei pedofili, di correre alle elezioni nazionali in autunno, sulla scia della lunga tradizione di tolleranza dei Paesi Bassi, perché - ha dichiarato il giudice - il partito «non ha commesso un crimine, ma chiede una riforma costituzionale». Il «Partito dell'amore per il prossimo, libertà e diversità», che propugna la legalizzazione della pedopornografia e la legalizzazione della prostituzione infantile e dei rapporti sessuali con gli animali, probabilmente non otterrà

alcun seggio in Parlamento, poiché avrebbe bisogno di circa 60mila voti, mentre gli analisti ritengono che non ne riceverà che un migliaio. La libertà d'espressione, la libertà di riunirsi, inclusa la libertà di organizzarsi in un partito politico sono le basi di una società democratica - ha spiegato il giudice H. Hofhuis nella sua sentenza, concludendo - queste libertà danno ai cittadini la possibilità, per esempio, di usare un partito politico per chiedere una modifica costituzionale, legislativa o di una linea politica.



“VADO
E RIPARTO
DA PESARO”

FESTAUNITA'
NAZIONALE

AREA BPA PALAS

31 AGOSTO - 19 SETTEMBRE
INIZIA UNA NUOVA STORIA.



call center 848.58.58.00 www.dsonline.it www.festazunita.it